



Brief n. 53/Gennaio 2023

## **Turchia, futuro Hub energetico mondiale?**

**La proposta di Mosca, le riforme interne, le estrazioni nel Mar Nero e gli accordi di Tripoli e Awaza: una posizione “geoenergetica” sempre più nevralgica**

*Giovanni Miraglia*

*Studente laureando in scienze politiche e relazioni internazionali  
La Sapienza Università di Roma*



Con il sostegno di

**Fondazione  
Compagnia  
di San Paolo**

## Introduzione

Una nazione a lungo considerata solo come “sentinella atlantica alla frontiera meridionale della federazione russa”<sup>1</sup>, si lancia ora, nello scacchiere delle relazioni internazionali, in veste di attore diplomatico di prima importanza.

La Turchia, fin dall'alba dell'amministrazione Erdogan, persegue con abilità ed efficacia ambiziosi obiettivi in campo strategico ed economico, dimostrando di vivere una storica fase di ascesa geopolitica. “L'operazione speciale” del 24 febbraio ha dato inoltre un impulso aggiunto al percorso di crescita turco; analisti e storici hanno identificato infatti l'insieme delle dinamiche create dallo scoppio del conflitto come fattori determinati di “un'eccezionale congiuntura favorevole”<sup>2</sup> per Ankara.

*De facto* unico mediatore ufficiale del conflitto ucraino, il presidente Erdogan mantiene, in un delicato bilanciamento<sup>3</sup>, relazioni dirette con entrambi gli schieramenti; collabora con l'Unione europea coadiuvando manovre politico-diplomatiche per sostenere l'integrità territoriale ucraina, ma non smette di consolidare ed incoraggiare i molteplici rapporti geoeconomici che lo legano al Cremlino.

Al termine del suo ultimo incontro bilaterale con il Presidente Putin<sup>4</sup>, entrambi i leader hanno dichiarato che “non si è parlato di possibile risoluzione del conflitto”<sup>5</sup> ma, piuttosto, della possibilità, su proposta Russa, di potenziare i gasdotti esistenti e di crearne di nuovi;

Mosca ha, difatti, offerto alla Turchia di essere investita da un progetto di eccezionale importanza che la consacrerebbe nuovo Hub energetico del Mediterraneo, il più grande del mondo, dunque.

## Parte uno: un fermo immagine

Al fine di mostrare il peso strategico turco (per Mosca e non solo), sottoporremo la penisola anatolica ad “una radiografia topografica” dalla quale si evinceranno chiaramente i molteplici interessi energetici che la innervano.

Quattro sono attualmente le *pipelines* che riforniscono la rete di distribuzione nazionale.

Il *Blue Stream*<sup>6</sup> è il primo ed il più antico (inaugurato nel 2005) dei due collegamenti che trasportano gas russo direttamente in Turchia dalla ricchissima penisola di Yamal<sup>7</sup>; ha una capacità di trasmissione pari a 16 mld di metri cubi annui; il porto di Samsun sul Mar Nero ne è il terminale.

Il secondo, invece, è il *Turkstream*<sup>8</sup>. Totalmente operativo a partire del Gennaio 2020, supera ampiamente il “collega” Blue Stream in qualità e capacità complessiva<sup>9</sup>: diviso nelle sue due arterie parallele di connessione (dalla portata di 15,5 mld di metri cubi/annui ciascuna), consente, con la prima, il rifornimento di gas russo alla porzione “ottomana” della Tracia<sup>10</sup> e, con l'altra, l'export alla Bulgaria e altri Paesi dell'Unione europea. Tali caratteristiche, quindi, gli assegnano di diritto lo status di punta di diamante delle infrastrutture energetiche russe<sup>11</sup> nella regione sud-orientale del

---

<sup>1</sup> Lucio Caracciolo, Limes: <https://www.limesonline.com/rubrica/lucio-caracciolo-turchia-ventennio-erdogan-imperialismo>.

<sup>2</sup> Daniele Santoro, Limes: <https://www.limesonline.com/cartaceo/la-turchia-punta-a-dominare-il-mare-nostrum>

<sup>3</sup> Valeria Talbot, ISPI: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/turchia-il-gioco-dazzardo-del-sultano-36255>

<sup>4</sup> I leader si sono incontrati ad Astana, capitale del Kazakistan, il 12 Ottobre 2022.

<https://www.reuters.com/world/putin-touts-turkey-gas-hub-while-europe-frets-over-supply-2022-10-13/>

<sup>5</sup> <https://www.open.online/2022/10/13/astana-vertice-putin-erdogan/>

<sup>6</sup> attivo dal 2005, è frutto della progettazione congiunta delle compagnie Gazprom, Eni e BOTAS. <https://www.bspc.com.tr>

<sup>7</sup> IEA: <https://www.iea.org/reports/russian-supplies-to-global-energy-markets/gas-market-and-russian-supply-2>

<sup>8</sup> <https://www.nsenergybusiness.com/projects/turkstream-pipeline/>

<sup>9</sup> 31 mld metri cubi annui; somma dei due condotti di cui si compone. <https://turkstream.info/project/benefits/>

<sup>10</sup> terminale nella città turca di Kiyikoy. Sito ufficiale TurkStream <https://turkstream.info>

<sup>11</sup> realizzato congiuntamente dal colosso energetico russo Gazprom e la compagnia turca BOTAS a partire della firma del “memorandum of understanding (MoU)” nel Dicembre 2014.

continente. L'impianto partendo dalla città russa di Anapa, percorre 930 km *off-shore* attraverso il Mar Nero, alla profondità, per alcuni tratti, di 2.200m, rappresentando un "unicum" nel settore delle *pipelines*.

Diversa, invece, è l'origine dei fossili trasportati dalle altre *gas-pipelines*.

La terza collega l'Iran alla Turchia, in particolare alla provincia di Ankara e dell'Anatolia Orientale, assicurandole un rifornimento di 10 mld di metri cubi annui.

Troviamo infine, il fondamentale *Trans-Anatolian gas pipeline* (TANAP)<sup>12</sup>. Inaugurato nel 2018, è di cruciale interesse per l'intera area Europea. Le riserve Azere infatti, attraverso l'interconnessione con il *Trans-Adriatic pipeline* (TAP), arrivano fino ai terminali della Puglia, attualmente con una capacità di 16 mld di metri cubi, che diverranno 23 mld a partire dall'anno prossimo. Il gasdotto sarà oggetto però, di due ulteriori ristrutturazioni migliorative: già a partire dal 2026, la sua capacità verrà portata a 31mld di m cubi/anno e, potenzialmente, nel caso in cui fosse realizzato un gasdotto che colleghi le immense riserve del Turkmenistan<sup>13</sup> attraverso il Mar Caspio, potrebbe raggiungere i 60mld di metri cubi di fornitura annui.

Appare dunque evidente la rilevanza che il progetto TANAP riveste per i paesi dell'Unione europea, soprattutto ora che, a causa della crisi ucraina, il processo di transizione energetica avviato ad inizio decennio ha visto un'importantissima modifica nella sua definizione ontologica: alla volontà di traslare verso una produzione *green*, più sostenibile, si è aggiunto l'obiettivo sempre più imperativo di "de-russificazione" delle forniture energetiche.

### ***Parte due: la proposta di Putin e le reazioni della comunità internazionale***

L'analisi fin qui svolta, aiuta ad inquadrare la monumentale proposta fatta dal presidente Vladimir Putin, il 12 Ottobre scorso, nel meeting bilaterale di Astana.

Dalla creazione di nuove linee di rifornimento energetico a "propulsione" russa su "piattaforma" turca sorgerebbe dunque, un fulgido mercato del gas *ex novo*. Spostando (e, in alcuni casi, archiviando definitivamente) le sue antiche arterie di distribuzione, la Russia condividerebbe quindi il timone del prezzo del combustibile con il partner turco, considerato al momento la "pedina" più affidabile dello scacchiere internazionale.<sup>14</sup>

La creazione di un hub energetico, infatti, comporterebbe concretamente l'istallazione di un centro di distribuzione con infrastrutture di stoccaggio del gas, ma, soprattutto, il nascere *de iure* di un nuovo centro decisionale per il suo prezzo<sup>15</sup>, con la possibilità di rivenderlo a differenti compratori. Tra le ragioni che hanno portato il Cremlino a formulare una tale offerta occupa un posto privilegiato, come sopra accennato, la fine ormai imminente del mercato europeo per le risorse russe. Mosca infatti, a seguito delle limitazioni ed embarghi dell'Unione, a cui si sommano vere interruzioni strutturali alle sue principali *pipelines* europee, come le esplosioni lungo *Nord Stream 1* e 2, sarebbe intenzionata a riorientare le proprie forniture verso nuove prospettive volgendo il suo sguardo più a sud. Fin qui i progetti russi.

---

<sup>12</sup> BP:<https://www.bp.com/en/global/corporate/news-and-insights/reimagining-energy/visual-guide-to-europe-southern-gas-corridor-tanap-turkey.html>

<sup>13</sup>Le riserve stimate di gas Turkmeno ammontano circa a 20 trilioni di metri cubi. <https://orient.tm/en/post/39469/149-gas-fields-reserves-about-5-trillion-cubic-meters-gas-were-discovered-turkmenistan>

<sup>14</sup> Putin inizia a diffidare anche delle mosse dell'alleato cinese, il presidente Xi Jinping, troppo "prepotente" alla stesura dei recenti contratti commerciali con Mosca. Daniele Santoro, Limes: <https://www.limesonline.com/cartaceo/la-turchia-punta-a-dominare-il-mare-nostrum>

<sup>15</sup> il prezzo del gas, a differenza del petrolio, quotato in borsa, è stabilito sulla base dei contratti di fornitura pluriennali tra produttore e acquirente. Paolo Sellari, "Spazi e Poteri" Laterza 2019 pag.291-295

Al tempo stesso, però, la UE e, per procura, gli Stati Uniti, hanno avviato manovre politico-infrastrutturali alternative per sopperire al rischio di incorrere in una dipendenza energetica turca. Sebbene sia innegabile che il peso geoeconomico di Ankara sia destinato ad aumentare<sup>16</sup>, l'Unione europea e, dunque, anche l'Italia, sta negoziando al tempo stesso con altri potenziali partner energetici<sup>17</sup> e continua ad investire nei progetti "ottomano concorrenti" a sua disposizione.

Tra questi, occorre annoverare innanzitutto, il più antico *Transmed*, frutto della geniale mente geoeconomica di Enrico Mattei<sup>18</sup> che aveva dato luce, nel lontano 1978, ad una pipeline dalla capacità di trasmissione di 30mld di metri cubi annui, che mettesse in connessione Algeria, Tunisia ed Italia. Un'ulteriore alternativa esistente è poi rappresentata dal gasdotto *GreenStream* (Italia-Libia) dalla capacità di 11mld di metri cubi annui.

Tra i progetti futuri, invece, troviamo il piano per la pipeline *East Med* su cui l'Europa, a differenza degli Stati Uniti<sup>19</sup>, ripone grande fiducia ai fini della diversificazione e della sicurezza energetica (iniziativa fin da subito minata, diplomaticamente, dal governo di Ankara)<sup>20</sup>: lungo 1900 km circa, sarà in grado di trasportare in Europa 10 miliardi di metri cubi di gas naturale all'anno<sup>21</sup>, dal giacimento israeliano Leviathan e dal *Tamar offshore* con approdo finale in Puglia. Il programma però, potrebbe fare un salto di qualità nel caso in cui fosse portata a termine un'interconnessione con *Cronos-1*: immenso giacimento di GNL (da una prima stima si tratterebbe di 70mld di metri cubi) scoperto a largo delle coste cipriote dalle compagnie ENI e Total ad agosto 2022. I rapporti tra Roma ed Ankara<sup>22</sup> in particolare, potrebbero dunque, essere destinati ad incrinarsi: anche l'Italia infatti, in virtù della sua eccezionale posizione strategica, che la colloca al centro del Mediterraneo, avrebbe tutte le carte per candidarsi, in caso di irrimediabili frizioni UE/USA - Turchia, al titolo di nuova piattaforma di smistamento europeo dell'energia nord africana<sup>23</sup>.

### **Parte Tre: il mix energetico turco e il progetto di Erdogan. "Efficiente importatore e virtuoso produttore"**

Malgrado la Turchia continui ad essere una nazione fortemente dipendente dalle sue importazioni energetiche estere, in particolar modo di petrolio e gas (rispettivamente per il 93% e 99%)<sup>24</sup>, nell'ultimo decennio il paese ha riportato prestigiosi risultati di crescita (il TPES<sup>25</sup> è aumentato del 49% in dieci anni) e diversificazione del proprio mix energetico, grazie soprattutto ad abili mosse del governo Erdogan. Fin dal suo insediamento, quest'ultimo ha infatti impostato un ambizioso

<sup>16</sup> IAI. Tackling Uncertainty: Turkish-EU Foreign Policy Cooperation in the Middle East and North Africa <https://www.iai.it/it/pubblicazioni/tackling-uncertainty-turkish-eu-foreign-policy-cooperation-middle-east-and-north>

<sup>17</sup> da ultimi, Egitto ed Israele con cui la Ue ha concluso un accordo per aumentare l'esportazione di gas naturale liquefatto (GNL) Giugno 2022 [https://www.repubblica.it/esteri/2022/06/15/news/gas\\_accordo\\_ue\\_israele\\_egitto-354015957/](https://www.repubblica.it/esteri/2022/06/15/news/gas_accordo_ue_israele_egitto-354015957/)

<sup>18</sup> [https://www.transmed-spa.it/sistema\\_di\\_trasporto.php?lingua=1](https://www.transmed-spa.it/sistema_di_trasporto.php?lingua=1)

<sup>19</sup> All'inizio del 2022, Washington ha ritirato il supporto tecnico ed economico inizialmente dato al progetto, ritenendo il piano non più conveniente. La UE invece, lo ha inserito nello stesso programma di ridimensionamento energetico "REPowerEU" lanciato nel giugno 2022 dalla Commissione Europea. [https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal/repower-eu-affordable-secure-and-sustainable-energy-europe\\_it](https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal/repower-eu-affordable-secure-and-sustainable-energy-europe_it)

<sup>20</sup> Nel Novembre del 2019 Turchia e Libia firmano un accordo internazionale per la delimitazione delle rispettive Zone Economiche Esclusive: l'istituto di diritto internazionale però sembra non trovare le fattispecie sulla base delle quali essere legittimamente invocato. ("Convenzione di Montego Bay" 1982 sul Diritto del Mare)

<sup>21</sup> <https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/02/09/gas-marcia-indietro-usa-sulleastmed-ma-il-no-al-gasdotto-che-attraversa-il-mediterraneo-conduce-lue-nelle-braccia-di-mosca/6488224/>

<sup>22</sup> IAI: Mediterranean Equilibria: Italian-Turkish Balancing and Competition over Libya: <https://www.iai.it/it/pubblicazioni/mediterranean-equilibria-italian-turkish-balancing-and-competition-over-libya>

<sup>23</sup> Mirko Mussetti, Limes "L'Emancipazione dell'Europa dal gas russo" <https://www.limesonline.com/carta-gas-russo-europa-diversificazione-fonti-energia/129848>

<sup>24</sup> IEA: l'unica risorsa fossile rintracciabile nel sottosuolo turco, sino ad ora, è stata il carbone che, da solo, costituisce il 38% della produzione energetica domestica. "Turkey 2021 Energy Policy Review"

<sup>25</sup> "Total primary energy supply (TPES)" è la quantità totale di energia primaria (somma di import e produzione indigena) che un paese ha a sua disposizione. [https://energyeducation.ca/encyclopedia/Total\\_primary\\_energy\\_supply](https://energyeducation.ca/encyclopedia/Total_primary_energy_supply)

programma di rinnovamento strutturale ed ora, in occasione del centesimo anniversario dalla “gloriosa fondazione kemalista della Repubblica Turca<sup>26</sup>”, si appresta a raggiungere un altro importante traguardo.

Lanciato nel 2019, il Piano strategico del MENR<sup>27</sup>, denominato *Eleventh Developmnet Plan 2019-2023* (EDP), fissa come obiettivi di breve termine<sup>28</sup> la promozione della sicurezza energetica attraverso un incremento della produzione indigena e una diversificazione delle fonti di approvvigionamento estere. L’EDP però, come anticipato, è solo l’ultimo degli obiettivi di crescita lanciati da Ankara; il percorso infatti, sintetizzato dal viceministro del MENR nel Marzo del 2021, il Dr. Alparslan Bayraktar<sup>29</sup>, trae le sue origini dal processo di liberalizzazione del mercato dell’energia, le cui basi furono poste a partire dal 2001: la manovra di *structural change* avviò quella che è stata definita la “Transizione 1.0” del sistema energetico Turco. Nell’aprile del 2017, poi, con l’annuncio della *National Energy and Mining Policy* il governo ha dato inizio alla scia di riforme della “Transizione 2.0”. Il presidente turco e la sua amministrazione hanno indicato come “stelle polari” della propria manovra la sicurezza energetica ottomana e la creazione di una nuova dimensione produttiva anatolica che fosse al passo con le sfide di decarbonizzazione della comunità internazionale.<sup>30</sup>

Importantissimi investimenti sono stati dunque stanziati negli ultimi anni, al fine di garantire la *energy supply security* turca nella sua duplice natura, somma di *reliability* e *affordability*<sup>31</sup>.

Con l’obiettivo di assicurare la prima, ovvero l’affidabilità intesa come garanzia di approvvigionamento energetico in linea con gli sviluppi economici mondiali, lo Stato si è perciò dotato di infrastrutture che aprano vie di rifornimento alternative, come la nuova serie di rigassificatori per GNL da poco varata. Dalle prime stime, questa consentirebbe alla Turchia di soddisfare il 50% della sua domanda interna di gas.<sup>32</sup> Per consolidare la seconda, invece, ovvero la capacità del sistema di reagire tempestivamente ai cambiamenti improvvisi nell’equilibrio domanda-offerta, nelle stanze del Palazzo Bianco<sup>33</sup> si è optato per la costruzione di nuovi impianti di stoccaggio energetico.

Se da una parte la riduzione complessiva dei consumi interni (- 14% dal 2020) può aiutare, dall’altra attraverso l’aumento dell’efficienza, la diminuzione della dipendenza da importazioni e la scoperta di nuovi giacimenti fossili si punta a ribaltare la bilancia statale dei pagamenti. La campagna di esplorazioni avviata da Erdogan ha portato infatti nel 2020 alla grandissima scoperta del giacimento Sakarya, a largo delle coste settentrionali turche. Con l’inizio delle estrazioni a partire dal prossimo anno, il “tesoro ottomano” del Mar Nero (la cui dimensione ammonterebbe a 540 miliardi di metri cubi di gas) entrerà a far parte del patrimonio energetico anatolico. Lo stesso Memorandum d’intesa firmato lo scorso 3 ottobre con Tripoli, va interpretato, infine, come iniziativa volta a rivendicare la proprietà di nuove riserve energetiche e, ad un tempo, assestare un

---

<sup>26</sup>Mustafa Kemal Atatürk “eroe nazionale turco” è considerato il padre della Turchia moderna per i suoi meriti nella dissoluzione dell’impero ottomano e nella fondazione della Repubblica nel 1923. Ministry of Energy and Natural Resources (MENR) <https://enerji.gov.tr/info-bank-energy-diplomacy-detail>

<sup>27</sup>Ministry of Energy and Natural Resources (MENR)

<sup>28</sup> entro il 2023 appunto.

<sup>29</sup> IEA: “Turkey 2021: Energy Policy Review” <https://www.youtube.com/watch?v=VWHRTC5TN18&feature=youtu.be>

<sup>30</sup> “Energy supply security”, “localization” and “predictable markets”. “More domestic and more renewable” approach has been adopted”. Sito ufficiale del MENR <https://enerji.gov.tr/production-activities-en>

<sup>31</sup> Paolo Sellari, “Spazi e Poteri” Laterza 2019 pag. 300-307

<sup>32</sup> gli immensi giacimenti di “Shale Gas” americano, scoperti a partire dal 2008, hanno dato inizio all’epoca del GNL (gas naturale liquefatto) che ,però, necessita della disponibilità ,da parte del compratore, di stabilimenti di rigassificazione.

<sup>33</sup> epiteto affibbiato al palazzo presidenziale dai sostenitori dell'AKP.

duro colpo al “millenario nemico greco”<sup>34</sup>. “Qualora la Turchia riuscisse effettivamente a mettere le mani anche su petrolio e gas libici” scrivono autorevoli analisti, Ankara “guadagnerebbe un notevole potere di ricatto nei confronti di molti paesi europei”<sup>35</sup>.

Altrettanto peso otterrebbe poi nel caso in cui i rapporti con il Turkmenistan vivessero una svolta storica. Come sopra anticipato, infatti, la repubblica turcofona, dal 2021 membro osservatore della OTS<sup>36</sup>, è tra i maggiori produttori mondiali di gas<sup>37</sup> ed ora, Erdogan è in procinto di concludere un accordo di altissimo profilo con Ashgabat.

L'incontro trilaterale svolto ad Awaza lo scorso 15 dicembre tra i leader turco, azero e turkmeno sembra aver definito i dettagli tecnici di una prestigiosa collaborazione energetica. “La Turchia è un *hub* importante per la vendita del gas turkmeno all'Europa” così il presidente turco si è espresso elencando una delle regioni di interesse poste alla base delle trattative.

Di recente infatti, all'interno del Palazzo Bianco si è iniziato a studiare un piano che renda la penisola Anatolica il connettore strategico tra l'Unione europea e le repubbliche turcofone, convogliando le risorse fossili di quest'ultime nella sua rete di *pipelines*. L'intesa geoeconomica che potrebbe nascere, quindi, realizzerebbe ad un tempo molteplici obiettivi geopolitici per le parti contraenti: consentirebbe al Turkmenistan di indirizzare il suo output estrattivo annuale, già cresciuto del 20% rispetto al 2020, verso nuovi mercati<sup>38</sup>; diminuirebbe i costi complessivi turchi di import di gas, assicurandosi il fossile “dall'amico turkmeno” più economico, soprattutto in termini di trasporti; conferirebbe alla regione ottomana una maggiore libertà dal “giogo” economico e strategico postole dai suoi attuali fornitori; l'Azerbaijan infine, già legato alla Turchia attraverso le forniture del TAP, si ritroverebbe ora a rivestire un ruolo di chiave di volta nel sistema SGC<sup>39</sup>. Posto tra la fonte, il Turkmenistan, e il distributore, la Turchia, Baku guadagnerebbe non solo in termini economici, ma soprattutto in peso geopolitico.

Fin qui i negoziati per rendersi un efficiente importatore. Ora, la manovra turca per ascendere al titolo di virtuoso produttore.

La così detta “sfida del secolo” ingaggiata ancora troppo poco seriamente dalla comunità internazionale, è infatti l'ascesa verso la decarbonizzazione, cui Ankara non intende sottrarsi. Con la ratifica degli accordi di Parigi a ottobre 2021 la Turchia si è impegnata a divenire *carbon neutral* entro il 2053. Alla base di tale scelta vi è una strategia geoeconomica di alto profilo che occorre delineare nei suoi punti più salienti.

La penisola anatolica può contare su margini di produzione di energia sostenibile di rara fattezze: gli impianti eolici sulle coste ventose dell'Egeo e le distese meridionali di pannelli solari, insieme alle innumerevoli centrali idroelettriche, costituiscono il ricchissimo paniere YEKA (*Large-scale renewable energy resource areas*). Fin dallo studio sulla regolamentazione ed investimento delle aree YEKA, pubblicato nel settembre del 2016, si evince l'importanza che riveste la produzione di energie rinnovabili per il governo di Ankara.

---

<sup>34</sup> L'accordo del 3 ottobre legittima lo sfruttamento turco di risorse energetiche collocate in acque che la Grecia rivendica come proprie. Daniele Santoro, Limes : <https://www.limesonline.com/turchia-libia-accordo-energia-gas-erdogan-usa-grecia-egeo-mediterraneo-orientale/129598>

<sup>35</sup> Si veda la nota 34.

<sup>36</sup> Organization of Turkic States (OTS). Fondata nell'ottobre del 2009, l'organizzazione consta attualmente di 5 membri attivi (Turchia, Azerbaijan, Kazakistan, Kirghizistan e, dal 2019, Uzbekistan). Tra i suoi obiettivi ha anche l'incremento della cooperazione energetica tra gli stati iscritti.

<sup>37</sup> All'interno della Comunità degli Stati indipendenti (CIS) Ashgabat è seconda solo a Mosca per produzione di gas naturale annua. (701.7 mld di metri cubi prodotti dalla Russia a fronte dei 79.3 turkmeni). Dati BP 2021 <https://www.bp.com>

<sup>38</sup> Nel 2021 sono state estratti 79,3 mld di metri cubi di gas; tolta la quota corrispondente ai consumi interni (46%), il restante è stato esportato per il 39% (31mld metri cubi) alla Cina e per il 13% alla Federazione Russa (10.5 mld metri cubi). Dati BP <https://www.bp.com>

<sup>39</sup> “Southern Gas Corridor” <https://www.dailysabah.com/business/energy/turkiye-discusses-financial-technical-details-to-bring-turkmen-gas-to-europe>

L'energia prodotta nelle aree YEKA infatti, è triplicata nell'ultimo decennio, toccando nel 2019 il 44% dell'energia domestica totale prodotta. Grazie agli investimenti previsti dal EDP potrebbe quindi arrivare entro il 2023 a quota 76%<sup>40</sup>.

Gli ultimi due punti della strategia *Green* turca si giocano nei campi della propulsione nucleare e della partita dell'idrogeno. Quanto al primo, la Turchia attualmente non dispone di alcuna centrale nucleare operativa, ma entro il 2023 dovrebbero terminare i lavori di costruzione di due impianti: quello di Akkuyu, sviluppato con la Russia e quello del Sinop, sulla costa del Mar Nero, frutto dell'accordo del 2013 con il Giappone<sup>41</sup>.

Ankara, intende infine essere protagonista anche nell'utilizzo ed esportazione dell'idrogeno. A partire del 2020 sono iniziati i primi test per miscelarlo con il gas naturale. Dal Palazzo Bianco trapela l'intenzione di fare largo uso delle *pipelines* esistenti (TAP in particolare) per la sua distribuzione. Sembra poi, che entro il 2050 Erdogan intenda farne una risorsa di esportazione turca.

### **Conclusione**

Nell'arco dei nove mesi successivi allo scoppio della guerra in Ucraina la Turchia sembra aver fatto irruzione nella scena internazionale. Erdogan si è dimostrato il fine stratega che ha reso possibile l'ascesa geopolitica di Ankara. Quest'ultima però, sebbene possa essere stata favorita dalla congiuntura internazionale attuale, "trampolino ottomano" per il triplice status di vertice diplomatico, energetico e militare dell'equilibrio continentale, è il risultato di un percorso pluridecennale, i cui successi hanno solo ora iniziato ad essere coronati.

Se l'Italia quindi vorrà concretizzare le potenzialità che la sua posizione geografica le offrono proponendosi come *hub* energetico Mediterraneo alternativo alla Turchia, sarà necessario convogliare il giusto impiego di investimenti e progetti al tasso di tempestività che solo Enrico Mattei ci aveva mostrato.

---

<sup>40</sup> IEA: "Turkey 2021: Energy Policy Review"  
<https://www.youtube.com/watch?v=VWHRTC5TN18&feature=youtu.be>

<sup>41</sup> Sito ufficiale del MENR <https://enerji.gov.tr/production-activities-en>